

LEGGI DI BILANCIO: PENSIONI MINIME SU DI 45 EURO, UN MESE IN PIÙ DI CONGEDO PARENTALE CON STIPENDIO ALL'80%. IRA BERLUSCONI: NON HO VISTO IL TESTO

“Questa manovra è senza visione”

Parla **Carlo Bonomi**: “La Flat Tax crea precarietà”. Meloni difende le misure: “Scelte politiche e coraggiose. Aiuti al ceto medio”

MARCO ZATTERIN

Carlo Bonomi scorre l'elenco delle misure approvate dal governo e subito trova la quadra del pensiero: «È una legge di bilancio a tempo».

-PAGINA 7

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

“Una manovra senza visione sul cuneo intervento non decisivo”

Il **presidente di Confindustria**: bene la finanza pubblica e il capitolo bollette “Ma le riforme slittano e la flat tax penalizza i dipendenti creando precarietà”

“Sul Reddito solo un annuncio: si prende tempo e non si dice come creare lavoro”

“Serve una politica industriale. In assenza di grandi scelte, inutili anche gli incentivi”

MARCO ZATTERIN

Quattro mesi e poi chi lo sa. **Carlo Bonomi** scorre l'elenco delle misure approvate lunedì sera dal governo Meloni e subito trova la quadra del pensiero. «È una legge di bilancio a tempo», riassume sicuro il **presidente di Confindustria**. Poi si spiega: «Giustamente, hanno concentrato due terzi degli interventi sul caro-energia, ma solo sino al 31 marzo. Bisognerà capire cosa succederà dopo. Oggi la legge di bilancio è prudente sui saldi, lo apprezziamo. Ma il primo aprile cosa ci aspetta?».

Uno scherzo, forse. Meglio però sarebbe un cambiamento di rotta, lascia intendere il numero uno degli industriali, che vede un poco o nulla di fatto sul cuneo fiscale, contesta la strategia del taglio delle tasse, chiede una politica industriale vera, teme un autunno/inverno di tensioni e denuncia la manifesta carenza di prospettive. Sono i tempi più difficili, ammette. E, se non bastasse, «sulla mano-

vra pendono tre incognite».

Quali, presidente?

«La prima è il tempo, la sua durata, cose a cui nessuno sembra pensare. Poi c'è la politica: è evidente che sono state prese decisioni per accontentare le diverse anime della maggioranza, e questo viene prima delle vere urgenze del paese. La terza è che mancanza di visione. Sulla lotta alla povertà, come su occupabilità e produttività».

Avranno pur fatto anche qualcosa di buono?

«Dipende. Se l'obiettivo, specialmente in una fase di rallentamento congiunturale, fosse lavorare sul Pil potenziale e la crescita del Paese, i provvedimenti dovrebbero puntare in questa direzione. Se invece l'approccio è tenere insieme le varie anime della maggioranza, prendere intanto micro-decisioni e spostare tutto avanti di tre mesi, è molto diverso. A noi imprenditori preme la prima scelta, non la seconda».

Non salva nemmeno il capitolo calmiera-energia?

«Sì, è importante, come chie-

devamo. Certo ci sarebbe piaciuto più un intervento alla tedesca che il credito d'imposta sui costi energetici, ma va bene. Però sono fondi che finiscono a marzo. Se ad aprile puntano a nuove misure tutte in deficit, sarebbe meglio dirlo subito».

Altro di soddisfacente?

«È un bene che si sia tenuta la barra dritta sulla finanza pubblica».

Come valuta la fine del Reddito di cittadinanza?

«È un annuncio. Dicono che vogliono intervenire, però non evidenziano su quali politiche possano assicurare l'accesso al lavoro e la tutela sociale. Si daranno soldi ai centri pubblici per l'impiego che sono stati un fallimento? Avremo un sistema pubbli-



00259

co-privato? Si è preso tempo senza dire come intervenire per alzare l'occupabilità».

Positivo l'intervento sul cuneo fiscale?

«Sul cuneo non si fa un intervento decisivo».

Il governo dice altrimenti.

«Il mini-taglio aggiuntivo vale 46 euro lordi in più al mese ai dipendenti con meno redditi. Poco più di nulla. Serviva un taglio energetico. La politica non si è assunta la responsabilità di farlo e coprirlo, ma offre nuovi forfait alle partite Iva. I soldi ci sono. La spesa pubblica supera i mille miliardi, riallocare qualche miliardo necessario a un taglio contributivo significativo non è impossibile. Se si fosse voluto incidere, si sarebbero trovati i mezzi».

Deduco che siamo lontani dal modello di riforma fiscale dei suoi sogni.

«Una vera riforma del fisco deve essere organica, deve comprendere Irap, Ires e Irpef, il Patent box abolito, la disciplina tributaria degli asset d'impresa. In Italia si interviene solo e sempre a margine dei tributi esistenti. Non è possibile andare avanti così. E poi non esiste la flat tax incrementale, esistono regimi forfetari ispirati dall'esigenza di rispondere a constituency elettorali. Se riduci le tasse sugli autonomi, il lavoratore dipendente che ha la stessa retribuzione paga tre volte tanto. Alcuni dipendenti iniziano a dire alle imprese che preferiscono passare alla partita Iva perché così risparmiano sulle tasse, che sul lavoro in Italia sono tra le più alte dei Paesi Ocse. Creando in questo modo anche problemi di lungo periodo per la sostenibilità Inps e alimentando il precariato».

Soldi buttati?

«L'estensione della aliquota piatta si valuta in circa 300 milioni aggiuntivi. Il conto 2023 salirebbe così a 2,5 miliardi. Avremmo potuto tagliare il cuneo fiscale di un altro punto e mezzo».

Anche la previdenza resta nel limbo.

«Le riforme sono slittate di un anno, dal reddito di cittadinanza alle pensioni. Se non ci saranno le risorse, il rinvio diventerà un "non fa-

re". E poi da un lato prepensionamenti e dall'altro offri incentivi a chi rimane. Provocatoria-mente c'è davvero qualcuno che è andato in pensione con la Fornero a 67 anni? Abbiamo alternative plurime: salvaguardia degli esodati, prepensionamenti, isopensione, Ape social, Opzione donna, lavori usuranti. Nel 2022 l'età media di uscita sarà 61 e mezzo. Senza dimenticare che quota cento doveva portare quattro assunzioni ogni uscita. Siamo arrivati a 0,4 ogni pensionato, neanche l'effetto sostituzione».

Sarà colpa delle imprese che non assumono, no?

«No, no. Se rallenta l'economia e tu prepensionati, chi se ne va non sarà sostituito. E se riprende a correre l'economia e mancano i profili richiesti, non riesci ad assumere quelli che servono. Non è colpa nostra. Non si crea crescita e lavoro per decreto. Non è così. Una svolta per l'occupabilità richiede una visione organica che rimoduli tasse, contributi, welfare, scuola e formazione. Serve visione. Tutto cose che non leggo nella legge di bilancio. O almeno non ancora».

La manovra riattiva la società Ponte sullo Stretto. Nell'Italia affamata di infrastrutture è il giusto punto di partenza?

«Premessa: riattivare la società del ponte senza decidere qual è il progetto tecnico potrebbe generare qualche discussione. Detto ciò, le infrastrutture sono necessarie».

Qualcuna più delle altre.

«È così. Da Palermo a Catania oggi ci vogliono tre ore. Abbiamo un problema sul traforo del Monte Bianco, che sarà chiuso tre mesi all'anno per i prossimi 18 anni e questo impatterà sulla Valle d'Aosta e tutto il Nord Ovest ne soffrirà. Andrebbe fatto il secondo tunnel. Va anche bene il ponte di Messina, ma decidiamo come. Senza dimenticare che abbiamo urgenze vere come la Gronda e la diga foranea a Genova. Speriamo vengano affrontate con lo stesso vigore».

Salvini ha auspicato che gli stranieri, soprattutto "i geni come Elon Musk", investano in Italia. È d'accordo?

«Se vogliamo essere attrattivi, dobbiamo fare degli interventi che rendano favorevole il clima. Non bastano certo gli incentivi. Sono favorevoli, anche se non su Musk, uno che licenzia migliaia di lavoratori per e-mail non è l'investitore che vorremmo».

Paghiamo la mancanza di una politica industriale?

«Viviamo drammi industriali a cui dovremmo dare risposte, e tutti cominciano con la "T": Ita, Ilva, Isab, Intel. Già non abbiamo un quadro di regole precise per agevolare chi investe. Diventa poi inutile se scopriamo ora che a Priolo si chiude tutto fra pochi giorni, dopo aver ignorato la questione per mesi. Sono dieci anni che inseguiamo una soluzione per l'Ilva, e non si è deciso se debba essere pubblica o privata, se il ciclo integrale dell'acciaio ci serve oppure no. La certezza del diritto c'è o no? In assenza delle grandi scelte, non servono gli incentivi».

Prevede un acuirsi dei conflitti sociali?

«Mi auguro di no. Però dobbiamo dare le risposte alle ansie delle persone creando lavoro. Negli ultimi anni abbiamo duplicato la spesa sociale e raddoppiato i poveri. Vuol dire che le politiche sociali non stanno funzionando».

C'è chi immagina un inverno ricco di proteste.

«Se annunci la riforma del Reddito di cittadinanza senza dire come, è ovvio che chi vuole fomentare tensioni sociali scende in piazza».

Temer l'instabilità politica?

«Il governo ha i numeri per affrontare le sfide che ci attendono, l'inflazione, la guerra, le materie prime scarse, i tassi in salita, la riforma del Patto di Stabilità. Non è facile, ma l'ingovernabilità non è nell'interesse del Paese».

Lei ha proposto un patto per l'Italia figlio della concertazione più larga. Il sindacato è apparso freddo.

«Una parte del sindacato lo è stata. Quella che ha pensato di ottenere di più dal rapporto diretto con governi "amici". Invece è necessario sedersi al tavolo insieme e ragionare. Spero che il presidente del Consiglio mantenga quanto ha ribadito anche ieri

00259

00059
e stimoli un confronto più approfondito fra tutte le parti». **Crede che Meloni lo farà?**
«Un suo tratto caratteristico è l'essere coerente e mantenere la parola». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259
I soldi per l'energia finiscono il 31 marzo. E poi nessuno sa cosa può succedere

00259
È necessario discutere di un Patto per l'Italia Meloni promette dialogo: le credo

00259
L'esecutivo ha i numeri per le sfide l'ingovernabilità non è nell'interesse della nazione

Negli ultimi anni sono raddoppiati i poveri: vuol dire che le politiche sociali non funzionano

Le infrastrutture sono necessarie il Ponte di Messina ha bisogno di un progetto

Elon Musk? Uno che licenzia via e-mail non è un investitore che ci piacerebbe



Carlo Bonomi è presidente di **Confindustria** dal maggio 2020. In precedenza è stato il presidente di **Assolombarda**